

Il Mondo nell'anima

Marcellino Champagnat (1789-1840)

Fondatore dell'Istituto dei Fratelli Maristi

Testo di Fr. Claudio Alberti

PRESENTAZIONE

"Io sono uno Champagnat". questa battuta (sentita da un giovane alunno di una nostra scuola di Budapest prima della guerra) può apparire divertente sulle labbra di un ragazzino. Tuttavia per noi, Fratelli Maristi, essa rivela una verità profonda. Ognuno di noi diventa uno Champagnat quando ci sforziamo di offrire ai giovani quello che Champagnat offriva loro: rispetto, incoraggiamento, amore, verità cristiane, educazione in tutte le sue forme con la sollecitudine che accompagna ogni aspetto della loro vita.

In altre parole cerchiamo di essere per loro dei Fratelli.

Siamo degli CHAMPAGNAT verso la gioventù bisognosa, verso coloro che cercano valori veri e testimoni credibili del Vangelo.

Siamo degli CHAMPAGNAT verso i giovani che hanno bisogno di incontrare dei fratelli, che cercano qualcuno che li ascolti, che li incoraggi amandoli.

Siamo degli CHAMPAGNAT verso i poveri, gli indigenti, gli emarginati e i bisognosi.

Siamo degli CHAMPAGNAT verso la Chiesa che si sta impegnando nel servizio dell'Uomo. Seguiamo le orme di Champagnat, pieno di amore per la Chiesa, popolo di Dio in cammino e Corpo di Cristo.

Siamo degli CHAMPAGNAT verso coloro che ignorano Maria, che non sanno che la Madonna li ama ed è loro vicina,

Spero che la canonizzazione di M. Champagnat sia per tutti un cammino privilegiato nell'approfondimento della conoscenza di Marcellino Champagnat e del suo carisma. Ralleghiamoci di essere suoi figli e ringraziamo Dio per tale favore,

Fr. Charles Howard, Sup. Gen. dei Fratelli Maristi

LE RIVOLUZIONI FANNO SEMPRE STORIA.

Le rivoluzioni fanno sempre storia: nel bene o nel male; rappresentano spesso tutto e il contrario di tutto.

Hanno nelle vene il potere che ad altri avvenimenti, più tranquilli, non compete.

Ma poi certe rivoluzioni, come in un macabro gioco di prestigio, muoiono per autocombustione, lasciando sulla scia di cenere e i rigagnoli di sangue, le orme dell'uomo che prosegue come prima, peggio di prima.

Servono allora le rivoluzioni?

Basterebbe farne un elenco, affiancare ad esse i propositi che le hanno suscitate, i fanatismi o gli ideali che le hanno accompagnate, per vedere il vuoto che hanno lasciato.

Naturalmente tra tanta devastazione qualche brillio: è logico. Non c'è mai nefandezza totale anche nelle espressioni più negative dell'uomo.

Ma a ciascuno la rivoluzione che si merita.

Duecento anni or sono, in Francia esplodeva la "Rivoluzione", la "satanica rivoluzione" come ebbe a definirla Xavier De Maistre, che la visse nella totalità.

La sua deflagrazione si farà sentire in tutta Europa.

Da allora le cose non furono più come prima; ma da allora tante cose restarono come prima.

C'era una grande sete di un mondo nuovo, migliore. C'era rifiuto di un assolutismo che aveva imbrancato milioni di uomini, assoggettati ad un giogo per tirare il carrozzone dello stato che perdeva pezzi da ogni parte: e per questo era ancora più difficile tirare.

Le idee rivoluzionarie offrivano biada agli affamati, promettevano vita migliore. Idee rutilanti, ma anche tonnellate di sciocchezze. Eppure la rivoluzione affascinava; perché la piazzata è sempre simpaticamente chiasosa; perché anche una catapecchia può avere la sua superficie glassata: ma si può scorgere anche il grigiore dietro l'arlecchinatura.

Duecento anni fa, esattamente...

A Parigi il 14 luglio 1789 una folla di spiantati, ma in compagnia di molti piccoli borghesi, artigiani, bottegai, profittatori, devasta gli INVALIDES (l'arsenale), si impadronisce di 32.000 fucili per assaltare la Bastiglia: a fine giornata la prima vendemmia rivoltosa fa il bilancio: 98 morti, 73 feriti. Ma quel 14

luglio è una data che resta nella storia. Kant scrisse che "nella storia dell'umanità un fenomeno simile non si dimentica più". Giusto, perché ambiguo: in genere non si dimentica più il bellissimo e l'orrendo.

A corte 18.000 persone, tra servi in livrea e parassiti in parrucca. Nelle scuderie di Versailles erano ben pasciuti 1300 cavalli di gran razza, del re; nei garages della reggia, 200 carrozze: le Ferrari e le Rolls Royce dell'epoca.

Il giorno prima che scoppiasse il putiferio il re Luigi XVI aveva letto con gusto e tenerezza una lunga lettera della sorella Louise, monaca carmelitana, che invitava il fratello a farsi paladino contro "l'empità del secolo".

Il re ha il tempo di sognare per un giorno, proprio mentre i rivoltosi "sbastigliano" Parigi e lui non ne sa nulla. Ma smette di sognare quando la mattina del 15 luglio il duca di Liancourt fa al re il rapporto di quanto avvenuto. Il re si è appena alzato, sbadiglia e osserva svagato:

"Ma questa è una rivolta!"

"No sire - risponde il duca - questa è una rivoluzione!"

Povero Luigi XVI: si svegliava tardi al mattino e si svegliava tardi nella storia: giocava ancora quando i sussulti erano già preoccupanti.

E' curioso leggere le note che, con maniacale precisione, egli tracciava quotidianamente su un taccuino.

Da martedì 7 luglio a mercoledì 15 luglio il concetto che riassume tutte le giornate è: "Successo nulla"

Invece qualcosa stava succedendo. I fatti sono talmente caotici e si accavallano con tale frenetica velocità, che è difficile seguirli: presa della Bastiglia, assalto alle Tuileries, stragi di Settembre: semplici flash su alcuni mesi che hanno sconvolto la storia. Si vuole insaccare il passato e gettarlo; però farlo scomparire in modo che non inquina il mondo nuovo: ecologismo in anteprima.

La scena sembra bella, suggestiva: un crepuscolo e un'aurora; un funerale all'oscurantismo del passato e un laico battesimo della nuova Era; il pensionamento a un Dio che non era stato capace di cavarsela molto bene; o anche un funerale officiato con giusta supponenza dalla Dea Ragione.

Che però combina dei grossi pasticci e rompe il sacco dell'immondizia sporcando ovunque. Infatti c'è da riflettere quando sul CORRIERE DI VERSAILLES accanto alle sontuose parole "Gli uomini nascono e vivono liberi ed uguali nei diritti" (che diventerà l'articolo 1 della "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo") troviamo la notizia espressa con giubilo che "finalmente al prevosto dei Mercanti sono state bruciate le cervella e tagliata la testa".

Si sa come queste cose vanno a finire: a 200 anni di distanza non si possono dimenticare certe realtà:

- La Vandea trasformata in un mattatoio

- Il terrore che in proporzione miete vite umane come una pestilenza: 1400 giustiziati in poco più di un mese: tra le vittime lo scienziato Lavoisier e il poeta Andrea Chenier: ma è ben risaputo, chi cade, cade; nel mucchio, non si guarda, Robespierre, che è un avvocato e di leggi dovrebbe intendersene, diventa tiranno della peggior specie: Puskin lo definì "tigre sentimentale".

Ma forse c'era da aspettarsi tutto questo: è noto che i messianismi politici sfociano spesso (o quasi sempre?) nelle peggiori tirannidi.

Che strano però pensare che la Rivoluzione della libertà e del culto dell'uomo, abbia inventato la "ghigliottina" e che una sommossa di piazza che aveva in programma di inaugurare finalmente il Paradiso in terra, abbia prodotto il TERRORE.

1 - ALL'ASCOLTO DELLA STORIA

UN PICCOLO GRANDE UOMO.

Sono passati più di 200 anni dal divampare della Rivoluzione Francese.

Sono anche passati più di 200 anni dalla nascita di Marcellino Champagnat. Egli la Rivoluzione la conobbe, la analizzò, e si incaricò di tamponare le voragini che essa aveva aperto nel suo passaggio terrificante.

Quando nacque (20 Maggio 1789), la Francia era un fossile politico che si stava pericolosamente svegliando. 15 giorni prima si era aperta a Versailles l'assemblea degli Stati Generali.

Aveva solo due mesi quando la folla assaltava la Bastiglia. Aveva solo un anno quando Marat sguaiatamente urlava agli inferociti rivoluzionari: "Denunciate vostra madre, se ciò dovesse servire alla vostra causa" e chiedeva "600 teste ben scelte oppure 200.000 dal mucchio, ma che servissero di esempio". Aveva solo 4 anni quando questo tiranno, Marat, "Caligola da trivio", "Re degli Unni", "Funzionario della rovina" (come fu rispettosamente chiamato da Chateaubriand, da Louis Blanc, da Hugo) fu ucciso nella

vasca da bagno dove era costretto a lavorare per placare l'insopportabile prurito che lo affliggeva. E aveva ancora 4 anni quando Luigi XVI salendo la scaletta del palco della ghigliottina, disse: "Io auguro che il mio sangue possa cementare la felicità dei francesi".

Le corrispondenze e i parallelismi potrebbero continuare: per dire che Marcellino Champagnat è nato in un tempo tempestoso e fosco. Per dire che a modo suo sarà un "rivoluzionario": anche lui, certo. E non perché fosse nato in un paesetto disperso del lionese (Rosey) che il fermento politico gli fu distante. Anzi, per una stranissima coincidenza degli opposti, la "Rivoluzione" se la trova in casa coniugata in forma attiva e passiva. Suo padre infatti era un rivoluzionario vivace e convinto, se non era estremista nell'animo: arrivò fino al grado di colonnello. In casa poi c'era una zia suora che i rivoluzionari avevano cacciato dal convento. Sarà proprio lei che spiegherà a più riprese a Marcellino tutte le sconcezze della risacca rivoltosa. Il bimbo cresce in una famiglia splendida. Il padre, uomo blindato nei principi (anche se aderente alle nuove ideologie), è pieno di occupazioni (lavoro nei campi, lavoro al mulino di famiglia, lavoro nell'attività politica...), ma non trascura la casa. Ma chi soprattutto cesella quella bella truppa di figli (sono nove) è la mamma: essa sa unire dolcezza e rigidità; ai ragazzi non fa mancare nulla del necessario, ma centellina sul superfluo: vuole che si formino ad una vita rude, senza compromessi. Qualche vicina spettegola sulla sua severità, ma essa spiega decisa: "So cosa occorre ai miei figli; ho cura di loro e provvedo ai loro bisogni: ma non voglio che si abituino ai capricci".

La giornata è scandita da ritmi ordinati. La formazione dei ragazzi è graduale, armoniosa.

Punto di forza del lavoro di mamma Maria Chirat (così si chiama) è una seria e serena formazione religiosa con una spiccata devozione a Maria che Marcellino si porterà per tutta la vita come preziosa irrinunciabile eredità.

Gli eventi frattanto, urgevano; la sommossa, ormai nazionale, dava impetuose spallate. In casa se ne parlava e a Marcellino certi vocaboli risultavano enigmatici, forse come echi di una fiaba cattiva. "Cos'è questa rivoluzione? Una bestia o una persona?" - chiedeva alla zia suora.

"Eh - rispondeva la zia - è qualcosa di più crudele di tutte le bestie del mondo".

Viene il momento in cui il piccolo ragazzo di Marlies deve iniziare la scuola. Ma a scuola ci va solo per qualche ora. Il maestro che incontra non è fatto per lui. Non accetta, pur nella sua giovanissima età, un educatore che percuote gli alunni e distribuisce sberle come argomenti di convinzione.

"Non tornerò più a scuola" - dice. Ed è tale il suo sdegno, paura, determinazione, che i genitori devono cedere.

Anche un sacerdote, che appioppava nomignoli offensivi a chi non seguiva durante il catechismo preparatorio alla prima comunione, lo disgusta: si ricorderà dell'episodio un giorno, fatto adulto di lungo corso, quando ai suoi fratelli dirà, riferendosi al fatto:

"Ecco un'educazione fallita, per una parola lasciata imprudentemente sfuggire in un momento di impazienza".

Marcellino, rifiutata la scuola tradizionale, si iscrive a quella ben più formativa del padre; che intanto ha iniziato a mettere da parte le sue passioni rivoluzionarie, perché deluso anche lui.

Scuola dura quella dei campi, del mulino, del pascolo, ma il ragazzo l'accetta. Già da bambino non rifiuta il dovere, la vita come impegno, anche se esige sacrificio e lascia alla sera stanchezze infinite. Ha rifiutato la brutalità nell'aula di Marlies in quel giorno che si fa sempre più remoto. Ma la piaga di quelle poche ore gli resterà sempre nell'anima.

LASCIA PERDERE LE FANTASIE... VUOI?

Sulla scacchiera del mondo ognuno ha il suo ruolo: irripetibile, insostituibile: perché per Dio ogni persona ha una valenza unica, essenziale per lo scorrere e l'attuarsi della storia, per la realizzazione del Suo piano provvidenziale. Dio può chiamare in maniera sontuosa o umile, con energia o con dolcezza, per costruire o per restaurare o per fare da semplice segnaletica alla Sua presenza: mistero della vocazione.

Il Fratel Giambattista, vissuto molti anni accanto a Marcellino e suo primo biografo, quando racconta la vocazione del ragazzo di Marlies dice: "Poco importa il modo con cui Dio invita a sé: l'importante sta nel rispondere all'invito". Ed è vero. Il ragazzo Marcellino è cresciuto: è giunto alla sponda dei quindici anni. Ha imparato a covarsi il domani. Alla scuola del padre s'è fatto grande: un corpo massiccio, un carattere deciso e nell'animo il canto spiegato della vita; e sogni, tanti sogni, che spericolano nell'avventura: come tutti i ragazzi quando si hanno quindici anni. Progetti? Tanti, ancora un po' confusi, ma tutti coagulabili attorno ad un paradigma: azzeccare, e bene, la vita, non sprecare i colpi, fare fortuna in tutti i sensi. Nelle ondate ritmiche dei suoi giorni, accanto ai giochi tipici della sua età, ha accostato il gusto di far soldi. Ma si sa: tu parli alle pietre e rispondono le stelle.

Ecco infatti un sacerdote, che un giorno, viene ad interrompere i suoi sogni: arriva a casa sua per invitarlo, a nome di Dio, ad avviarsi per strade diverse, non programmate da lui, volute da Lui; a mutar pelle, a essere insomma un avventuroso: è l'indicazione di quel "posto" che ognuno ha nell'esistenza.

"Vuoi farti prete?" gli chiede il sacerdote.

Marcellino non ci ha mai pensato; gli sembra, subito, di trovarsi sull'orlo di un precipizio: timore, esitazione, vertigini, per quest'impegno che a lui pare travalichi le sue possibilità, i suoi intendimenti.

Ma il sacerdote capisce che nel ragazzo c'è pelle buona: può ben essere il ricostituente della società inflaccidita: ha capacità di attraversare la vita senza cedimenti. Allora gli lancia l'invito definitivo: "Tu devi diventare prete - Dio lo vuole". Già, "Dio lo vuole": reminiscenza da crociata; giusto e profetico riferimento alla "crociata" che Marcellino intraprenderà, senza pause, fino a sfiancarsi, a morire a soli 51 anni.

Ma adesso che ha accettato la sfida, cominciano i guai: il fatto di non essere andato a scuola, alza il velo su un arido deserto. Ha certo la maturità e la cultura che nascono dalla vita intensamente vissuta; gli manca invece quella cultura fatta di nozioni che si apprendono solo sui banchi di scuola, proprio quei banchi che egli non ha mai abitato; eppure ora gli eventi nuovi richiedono questa cultura, non quella.

Chiunque al suo posto avrebbe buttato all'aria il progetto; chiunque avrebbe girato le spalle all'invito.

Invece Marcellino non scherza con le certezze; una di tali certezze è quel "Dio lo vuole": se lo vuole (ha imparato) "può anche far nascere dalle pietre i figli di Abramo"; il giovane Champagnat per carattere e caparbia è una "pietra" ben dura, a denominazione di origine controllata.

Attorno a lui il gruppo di demolitori si fa siepe fitta: "Non ce la farà mai", "Non ci riesce", "Si sta illudendo".

Gli è venuto anche a mancare suo padre, la roccia a cui si era sempre appoggiato; il suo maestro vero che gli aveva insegnato a vivere: morto a 49 anni con addosso la forfora della rivoluzione che ha vissuto con gusto all'inizio, e con disgusto alla fine quando essa l'ha tradito.

E ora? Con tutti contro? E senza il papà che quando lo fissava gli dava tanta sicurezza?

E ora Marcellino dice una frase che potrebbe essere l'emblema della somma stupidità o di un gigantismo fuori serie: "Preparate il mio corredo, - scandisce - io voglio entrare in seminario: sono sicuro di riuscire perché Dio mi chiama". La sua storia del poi dirà chiaramente che non è stata assolutamente una frase stupida: ardita sì.

Il 28 ottobre 1805 lascia la casa e in essa abbandona quegli intenti che si era organizzato prima che Dio gli indicasse la strada nuova.

La Francia è in un subbuglio di paure. Una settimana prima Nelson aveva distrutto la flotta francese a Trafalgar. Ma a Marlihes nessuno lo sa. Marcellino saluta la mamma e i parenti che fanno ressa: la nuova meta è il seminario di Verrières.

Si potrebbe pensare che ora sia tranquillo. Invece è solo alla prima barriera di scogli da superare: soltanto all'inizio. Al malessere di trovarsi in mezzo a ragazzetti poco più che decenni, lui coriaceo diciassettenne, si aggiunge (ed era nel preventivo) la matassa di difficoltà negli studi e per conseguenza una interminabile colata grigia delle ore, dei giorni inutili, senza risultati.

E sì! Quel benedetto studio sistematico, che per colpa di un insegnante manesco non aveva affrontato, ora gli presenta i conti: e son conti salati.

Non riesce: forse avevano ragione quelli che lo sconsigliavano di affrontare il seminario. Marcellino però è il tipo che non darà mai credito agli sfiduciati: anche nel seguito: quando la sua anima gemerà e lo scoraggiamento sarà lì, attaccato alla sua ombra, egli saprà sfoderare la sua volontà con tutta la caratura.

E poi soprattutto prega. Se Dio gli ha assegnato quel ruolo, farà in modo che egli compia quel compito.

Maria, che sarà sempre la sua RISORSA ORDINARIA, è lì, apposta per interessarsi a lui.

Non demorde anche quando gli crollano gli orizzonti e si annebbia la giornata. Anzi, ha in serbo anche una dose di coraggio per regalarla a compagni che stanno per cedere alla stanchezza e allo scoraggiamento e sono sul punto di ammainare le vele. E ad uno come lui, che finora non ha mai fatto il morto a galla, gli occhi chiusi, si può credere: e gli credono.

Trascorrono gli anni nel seminario.

Il 24 gennaio 1810 anche la mamma lo lascia. La notizia della sua morte gli giunge quando l'anima di Marcellino è già stanca e dolorante per altre ferite. Ma non cambia direzione. Passo dopo passo, con la lentezza e la determinazione dei montanari, procede e giunge alla prima grande tappa. Lasciandosi dietro le spalle quegli acrocori che gli "altri" consideravano insormontabili. Le difficoltà sono un ricordo del passato: come verruche sono state assorbite. Lunedì 22 luglio 1816 con 52 compagni viene ordinato sacerdote.

"Tu sei sacerdote in eterno" gli recita sul capo monsignor Dubourg.
Il "sacerdote in eterno" Marcellino Champagnat ha 27 anni, 2 mesi e 2 giorni.

IN CANTIERE

Per Marcellino sta per iniziare la seconda parte del progetto di Dio. Si apre un nuovo cantiere.

Dopo 20 giorni esatti gli giunge l'ordine di destinazione del suo apostolato.

Nella Francia desolata dall'insolenza rivoluzionaria e dalla demenziale avventura napoleonica (ormai spenta) avrà il suo spazio assegnato: per iniziare il restauro.,

E' nominato vice-parroco a Lavalla, vasta parrocchia del circondario di Saint Chamond, sulle montagne della Loira. Si tratta di una parrocchia sminuzzata in casolari, grumi di stalle, villaggi incollati un po' ovunque: abitati da gente buona, sì, primitiva e taciturna, ma impastata di ignoranza e di tanta solitudine; governati (si fa per dire) da un parroco inacidito dalla sfiducia, balbuziente per di più e quindi di scarsa comunicativa con chi, di comunicativa, ne pretendeva ben poca, ma che ne aveva bisogno, e di tanta.

Lo attende quindi un lavoro intenso, anzi sfibrante: ma adesso che è prete gli sembra che la vita gli canti addosso; allora dà inizio all'opera che, di tappa in tappa, non conoscerà interruzioni fino al 6 giugno 1840, giorno della sua resa alla morte.

Trova subito molta ignoranza religiosa, che egli deve smantellare. Anzi, spesso, per un motivo o per l'altro, Dio è stato mandato malamente in cassa integrazione: o non esiste neppure nell'anagrafe di quelle anime.

Allora pensa a costruire un mondo migliore: l'epoca fa sentire le molle fastidiosamente cigolanti.

Le sue giornate sembrano sempre troppo brevi per avere il tempo di confessare, di visitare i malati, di circondarsi della scomposta marmaglia di ragazzi per far loro il catechismo. Eppure ci riesce.

La gente che vede questo giovane prete che trova sempre tempo per tutto e per tutti e non trova tempo per sé, che ha sempre pronti abbondanti dosi di sorriso, disponibilità di ascolto, gli si accalca addosso, gli dà credito, lo accoglie, lo sente vicino, lo adotta: perché lo trova della sua stessa filigrana. Egli utilizza il suo fascino per lavorare e bulinare le anime.

C'è inflazione di indifferenza; ci sono abusi da cancellare (bestemmie, ubriachezza, feste paganeggianti, rigurgiti giacobini...) e soprattutto è impellente distribuire a piene mani dosi massicce di fiducia e di grazia di Dio: senza calcoli; come per una terapia d'urto, un intervento d'urgenza.

Marcellino rivisita ogni tanto nel suo taccuino privato, una paginetta dove aveva stringato in alcuni punti basilari, il suo piano di azione:

"Mio Dio: tutto ciò che è in cielo e sulla terra ti appartiene. È tuo anche il luogo dove andrò. Io sono tuo: mi affido completamente a Te. Voglio fare quello che Tu vuoi e lavorare instancabilmente alla mia santificazione e a quella di coloro che, Tu lo sai già, mi saranno affidati. per questo ti prometto di essere fedele a quanto segue:

1. Farò tutti i giorni una mezz'ora almeno di meditazione, e per quanto è possibile, subito all'alzata, prima di uscire dalla stanza.
2. Non celebrerò mai la Messa senza averla fatta precedere almeno da un quarto d'ora di riflessione e altrettanto tempo di ringraziamento.
3. Ogni volta che dovrò uscire per visitare un malato, prima passerò in chiesa. Ugualmente al ritorno per ringraziare.
4. Non mancherò mai di fare tutte le sere l'esame di coscienza.
5. Tutti i giorni mi dedicherò per un'ora allo studio della teologia.
6. Mi ricorderò che Cristo è sempre con me.
7. Mi applicherò in modo particolare ad essere comprensivo e dolce con gli altri. Tratterò tutti con bontà per guadagnare il più possibile le anime a Dio".

Erano idee trainanti che egli aveva steso in un ritiro spirituale prima di partire per la parrocchia di Lavalla, quando ancora non sapeva quale sarebbe stato il suo gregge e la sua trincea rivoluzionaria.

Era un progetto adatto a tutte le situazioni, per qualunque luogo dove fosse andato. Ma sapeva bene che "il deserto è nel cuore del fratello" (Eliot).

Tutti erano per lui un dono di Dio, dono depresso sul suo cammino. Racconta il suo primo biografo:

"Persuaso che per condurre gli uomini a Dio giova molto godere del loro affetto e della loro stima, il Rev. Champagnat si applicò sin dal suo arrivo a Lavalla a conquistare la fiducia dei parrocchiani. Il suo carattere gioviale, franco e aperto ed il suo aspetto modesto, giocondo, buono e nobile tutto insieme, gli

giovarono molto in questo. Passando per le strade aveva sempre una buona parola da rivolgere alle persone che incontrava.

Parlava familiarmente con tutti mettendosi alla portata di ognuno, adattandosi al suo carattere, entrando nelle sue viste e nel suo modo d'intendere le cose, e, quando in tal guisa aveva preparato il suo spirito ed il suo cuore, terminava la breve conversazione con una parola edificante, con un buon consiglio od anche un benevolo rimprovero, secondo l'opportunità.

Se incontrava dei fanciulli, spesso si soffermava per rivolgere loro una parola di incoraggiamento, per distribuire una immagine o per interrogarli sul catechismo. Premuroso con i vecchi, indulgente con i giovani, caritatevole con i poveri ed affabile con tutti, egli si faceva tutto a tutti per attirare tutti a Gesù Cristo".

Ma le sue cure più intense erano per i bambini, per i giovani. E già: l'abrasione della Rivoluzione era stata ben calcata: aveva fatto sanguinare, aveva cancellato in molti il tatuaggio di Dio, anzi l'idea stessa di Dio. Quelle giovani promesse del domani crescevano nel buio.

Da solo Marcellino si sentiva come impotente, di fronte a tanto lavoro: e si che di fatica ne spremeva. Si sporge con insistenza una vecchia idea già gingillata al tempo del seminario. Se allora era una delle tante idee-utopie che germogliano quando l'anima è fresca e si vorrebbe fare l'impossibile, ribaltare il mondo, ora questa si fa incalzante e concreta, perché urgente. E l'idea è di fondare una congregazione di Fratelli che oggi, domani, dopodomani, sempre, pensi ai fanciulli, ragazzi, giovani, facili e ghiotte prede di ogni ideologia di giornata. Come sarebbe stato bello raccogliere quelle bande chiassose, affidarle ai Fratelli e... A volte ha quasi paura di questo pensiero, che gli sembra troppo ardito, un sogno vagabondo, una pretesa da stratosfera, l'inciampo dello strafare. Allora prega: "Mio Dio, allontana da me quest'idea se non viene da Te, se non deve servire alla Tua gloria e al bene degli altri".

Però, intanto ha capito una grande cosa: che se la mente si arricchisce di ciò che riceve, il cuore si arricchisce di ciò che dona: o che vorrebbe donare.

GUARDARE AL DI LA' DEL TEMPO.

2 Gennaio 1817: Marcellino Champagnat fonda la Congregazione dei Fratelli Maristi. E' formata da tre persone: lui e due giovani: i suoi complici; gli erano sempre stati vicini. E adesso accettano la folle scommessa.

Come era giunto dalla titubanza alla decisione?

Ecco, si potrebbe dire per paradosso, che il co-fondatore dei Fratelli Maristi sia stato un ragazzo, morto alcuni mesi prima; a lui, agonizzante, Marcellino, in una situazione di massima urgenza, aveva presentato Dio, che nella sua esistenza non aveva mai sentito neppure nominare: e 17 anni aveva Giovanni Battista Montagne, il giovane arrivato al confine ultimo della vita: però Dio nel rincorrersi veloce dei suoi giorni non era stato annunciato.

Il giovane e angosciato sacerdote, non legge questo fatto allarmante come un "caso limite", bensì come l'esempio di una preoccupante realtà oltremodo dilatata e che già aveva conosciuto nel suo apostolato sacerdotale.

Qualcuno ridicolizzerà presto il suo zelo: "Le solite euforie giovanili". In Marcellino invece l'evento diventa piaga. "Ride della cicatrice chi non ha mai provato la ferita"; forse non conosceva questo grido del Romeo di Shakespeare: ma ne era convinto.

E' a questo punto che ha inizio la sua contro-rivoluzione; andrà in senso opposto a quella "rivolta" per la quale si era entusiasmato (un po' ingenuamente) suo padre. Si convince che c'è sempre, prima o poi, un post-qualcosa da aggiustare.

Arrivano altri giovani a unirsi ai due della prima ora: segno che Dio acconsente al sogno di Marcellino.

Per mantenersi lavorano: il Padre Champagnat ha preparato per loro un piccolo laboratorio per fabbricare chiodi. Egli poi intonaca pareti, costruisce il mobilio essenziale per la casetta dove vive la piccola comunità: baita e orticello, quasi una miniatura.

Marcellino fa l'apostolo, il muratore, il falegname, il formatore di altri apostoli, muratori, falegnami...

Il gruppo cresce, si fa consistente, sempre formato con puntualità dal giovane prete: i suoi giovani (o forse è meglio dire: i suoi ragazzi) devono essere preparati alla riparazione delle anime che si fa urgente. Essi non devono essere solo insegnanti, non devono essere solo catechisti: devono essere insegnanti catechisti.

E' proprio per questo che li cura con affetto, li forma con metodo, puntiglio e rifiniture, perché siano pronti al più presto. Intanto li mette alla prova: piccoli, ma decisivi allenamenti, in vista della partita decisiva. Infatti li manda "a giornata" nei villaggi vicini: alla sera rientrano alla casetta di Lavalla e raccontano.

Marcellino ascolta, incoraggia, rettifica, corregge, loda, raccomanda, stimola... E l'indomani i suoi giovani ripetono la prova: partenza al mattino, ritorno alla sera, così per giorni e mesi. Fino a che Marcellino capisce che i tempi sono maturi ed è ora di cominciare sul serio. I suoi Fratelli, ormai, reggono agli eventi, ben precisa la loro linea di galleggiamento.

Si aprono così le prime, piccole scuole. Da sottolineare che il Padre Champagnat non è mai coinvolto dalla frenesia delle opere, dalla mania di grandezza.

Le scuole si aprono solo quando i suoi piccoli Fratelli sono pronti; ma anche quando l'ambiente è adatto per accogliere decorosamente i ragazzi.

Però gradualmente si inizia: le case dei primi Fratelli di Maria (così li ha chiamati) cominciano a punteggiare la carta geografica del lionese: case chiassose di ragazzi con guance di mela, che giocano, sbraitano, studiano, pregano. Crescono sul modello di chi, 1800 anni prima "cresceva in sapienza, età e grazia...".

2 - IL RACCONTO DELLA STORIA

SE INCIAMPI E NON CADI...FAI IL PASSO PIU' LUNGO.

Parlare della storia appena cominciata, guardando alle varie tappe del suo svolgersi, non è semplice. Perché non è semplice la storia che segue.

Però è bello vedere Marcellino che sa reggere agli scossoni degli eventi (di tutti i generi) come un esperto capitano di lungo corso su tutti i mari.

Sa tastare il domani, a volte (per adesso), in maniera titubante, è vero; magari solo a lume di candela.

La casa di Lavalla dove il giovane prete ha radunato i suoi primi giovani che hanno creduto in lui e nei suoi progetti, sembra un nido tranquillo. Ma presto cominciano le difficoltà.

Tutto inizia con la carenza di vocazioni, che dura a lungo, tanto da far pensare che presto la vampata di entusiasmo si esaurirà: ridotto tutto a un mucchietto di cenere. E' la colata grigia dei giorni che sembrano sbarrati alla speranza. Egli prega e attende; ma l'anima è in pena. Anche la siccità però passa.

I giovani ricominciano a giungere alla sua porta e la famiglia si dilata.

Lavalla è ormai troppo piccola. E' necessaria una nuova casa più grande e capace. Nel 1825, sulle rive del Gier, è pronta la nuova costruzione costruita dallo stesso Champagnat, coadiuvato dai Fratelli: dedicata ovviamente a Maria, la PRIMA SUPERIORA di tutto l'Istituto. Sarà la Casa Madre per migliaia di Fratelli che da qui partiranno per il mondo intero.

Marcellino può rispondere agli appelli che gli giungono da paesi che sono sempre più lontani dalla sua casa. Il tempo può anche dormire in grembo alle stagioni. Invece la sua è in una veglia continua attenta ai segnali; più o meno palesi.

Adesso vari sacerdoti (chi per un motivo, chi per l'altro) gli si mettono contro, lo denigrano, lo vogliono sostituire nel mietere quando ormai tutto procede bene.

Marcellino soffre e si consuma nell'angoscia, a volte nel dubbio se sia sulla buona strada. Il primo giovane che lo aveva seguito, l'operaio della prima ora, fa fagotto e se ne va. Dev'essere ben duro essere abbandonato dal primo amico. Nonostante questo l'opera, che è di Dio e che Marcellino ha affidato a Maria, non si ferma.

All'alba del 1830, a 13 anni dagli inizi, le scuole sono 18, i fratelli 82, i novizi 10, gli alunni 2000.

Ma il 1830 porta altri gravi contraccolpi.

E' la seconda rivoluzione: anche questa di luglio; e Marcellino Champagnat ha ancora nel cuore le cicatrici della prima.

Una nuova ondata di anticlericalismo si abbatte sulla Francia. Molte congregazioni rimandano i novizi a casa e si rintanano in attesa di giorni migliori. Lui, invece no: è di stampo diverso: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"

Ai fratelli impauriti dagli eventi garantisce: "Non abbiate paura. E' Dio che regge la storia; non lascia oltrepassare i limiti che ha segnato."

"Fate il vostro dovere e non preoccupatevi".

E non ha paura. Va avanti, accoglie novizi, sfida ispezioni governative (magari - come è successo - ridicolizzandole).

E' tale il suo coraggio che l'Arcivescovo di Lione, sbalordito anche lui, lo addita ad esempio: "Guardate quell'uomo, Champagnat: che uomo! E' l'unico che non teme in questo tempo in cui geme la speranza e gli eventi sfiancano anche i giganti"

Difatti passa anche la buriana di questa nuova rivoluzione, che aveva sbalzato dal trono Carlo X, ultimo Borbone: il poveraccio se ne andrà a morire a Gorizia.

Sì, ora la politica è tranquilla, ma sulla strada del Padre Champagnat non sono finiti i tranelli, gli agguati. Per colpa di un cappellano troppo zelante, la nuova e fresca congregazione rischia di scomparire per essere fusa con un'altra. Anche questa volta le ragioni del Fondatore prevalgono. Il Vescovo, cui era stata fatta una relazione ben poco complimentosa, vede chiaro nel disegno di Dio; dà via libera, senza condizioni, a Marcellino e prende la giovane Congregazione Marista sotto la sua protezione.

Dopo il grigiore di tanta foschia, si apre un largo squarcio di sereno. La gioia di Marcellino porta una data: 1836.

Momento importante per un uomo come lui, che sognava il mondo intero come campo d'azione dei suoi Fratelli.

"Quell'anno fu probabilmente il più bello per il Padre Champagnat" asserisce il suo biografo: e aveva ragione:

1835: 46 vestizioni. 1836: 29 vestizioni.

Inoltre da Roma giunge un invito alla Società di Maria (Padri e Fratelli) per andare ad evangelizzare le regioni più lontane della terra: l'Oceania.

Vorrebbe partire anche lui, Marcellino; ma gli dicono che il suo posto è lì, in Francia. Allora invia i suoi figli.

Assieme ad un gruppo di Padri Maristi (tra i quali è S. Pier Luigi Chanel, primo martire d'Oceania), tre fratelli il cui nome fa storia: Fratel Maria Nizier, Fratel Giuseppe Saverio, Fratel Michele. Il loro destino è l'isola di Walis e l'isola di Futuna.

Sono solo i primi di una lunga schiera che di anno in anno, continueranno a sciamare.

Marcellino non avrebbe mai sognato tanto e subito.

E invece...

"Quanto vorrei avere la gioia di insegnare, di consacrare la mia vita per formare i fanciulli e i ragazzi" (Champagnat)

ANCHE LE BELLE STORIE FINISCONO

L'avventura missionaria è stata una parentesi di gioia.

Aveva dimenticato il ginepraio di difficoltà che lo assediavano: dimenticato solo per un momento: ma era sempre lì, accanto, pronto di nuovo a pungere, a graffiare; debiti urgenti, contrasti a ritmo serrato, creati da chi invece avrebbe dovuto dargli una mano, enigmi e barricate burocratiche che impedivano l'approvazione legale dell'istituzione da parte del governo.

Soprattutto quest'ultimo problema lo sfibrava: quanti viaggi inutili e soggiorni fastidiosi a Parigi da parte di Marcellino Champagnat! Bussava invano a tante porte: e intanto mangiava poco, lavorava come un forzato, dormiva quasi niente, girava come una trottola.

Era robusto, sì, di vasta stazza: ma con quel ritmo di vita, chi poteva resistere?

Già quindici anni prima aveva ricevuto un avviso urgente: una grave malattia, misteriosa, aveva fatto temere per la sua vita. Si era ripreso, sì, ma qualcosa in lui aveva ceduto; non era più come prima. Però il lavoro era più di prima e allora, si sa, un tipo come lui...

Però prima o poi doveva pagare un conto salato all'abuso.

Negli ultimi mesi del 1838 uno strano e frequente sfinimento, e una immotivata inappetenza, lo avverte che qualcosa in lui sta franando.

Ma è nell'estate del 1839 che il male si fa irruente, tirannico: è il tumore allo stomaco che inizia a dare le prime impietose graffiature. Qualche volta il male lo arpiona con più violenza: allora dice ai fratelli, con malcelato mistero e con un sorriso di consapevolezza: "Oh! Je comprends!...". "Ah!, capisco!...". Perché lui sapeva, o meglio, intuiva.

Nonostante che il male si aggravi, non rallenta l'attività, non smette di affrontare viaggi faticosi per andare a salutare (per l'ultima volta, ma solo lui lo sa) i suoi fratelli, sparpagliati ormai un po' ovunque.

L'ultimo viaggio, a cavallo, lo fa a fine marzo del 1840: è il Giovedì Santo; ma per lui quel viaggio rappresenta il suo Venerdì Santo, la sua salita al Calvario.

Il 30 aprile, con una sofferenza che lo squassa in tutto il corpo, vuole aprire con solennità il mese mariano. Ma tornato in camera, ha appena la forza di dire: "E' finita per me. Sento che me ne vado".

3 Maggio: ultima messa.

11 Maggio: vuole ricevere il sacramento dell'Estrema Unzione circondato da tutti i suoi fratelli.

Ma ormai è veramente alla fine: "Ho colmato il mio cuore / con tutte le tristezze del mondo" potrebbe cantare come dirà il poeta Mihalic.

All'alba del 6 giugno 1840 mentre la comunità dell'Hermitage apre la giornata col canto della Salve Regina (così aveva voluto che i Fratelli iniziassero la loro giornata), lui chiude la sua giornata: straordinaria.

Prima di lui 49 fratelli e novizi, erano approdati all'eternità.

Marcellino, morendo, lasciava 300 fratelli, di cui 180 al lavoro nelle 50 case a sfiancarsi giornalmente con 7000 alunni.

Ma quelli che erano partiti, viaggiando un anno intero, per le lontane isole che sembravano fuori dal mondo, quando avrebbero saputo che Marcellino Champagnat, uomo dagli smisurati ideali, se ne era andato per sempre?

Lasciando in lista d'attesa ben 100 tra città e paesi, che insistevano per avere i Fratelli a far scuola?

3 - UN UOMO NELLA STORIA

LA GLORIFICAZIONE.

Sono passati 115 anni (meno 17 giorni) da quando il Padre Champagnat, in un'alba lattiginosa di giugno aveva chiuso la sua partita con la vita.

È il 29 maggio 1955: domenica di Pentecoste.

Roma accoglie migliaia di Fratelli Maristi, alunni, ex alunni, famiglie, che si sono date appuntamento per un avvenimento importante: la Beatificazione di Marcellino Champagnat.

Il testardo ragazzo del Rosey, divenuto l'umile e infaticabile curato di Lavalla, chiamato poi da Dio a cambiare un po' il corso alla storia e a fondare la congregazione dei Fratelli Maristi, ha in questa giornata romana ancora primaverile (anche se già si scivola ai bordi dell'estate) il suo momento di gloria: è una porzione tutta per lui, per la sua glorificazione ufficiale.

Nella domenica solenne che ricorda la nascita della Chiesa, essa, la "Madre dei Santi" - come Manzoni l'ha definita - dà alla luce un altro suo figlio.

Ed eccolo lì, adesso, Marcellino, nella sontuosità barocca della gloria del Bernini, fissato da decine di migliaia di occhi. Viene da pensare (e indagare) allo sguardo e ai pensieri che, allo scoprirsi del quadro, hanno rivolto a Marcellino i due miracolati Georgine Grondin, degli Stati Uniti e Jean Ranaivo del Madagascar: perché sono presenti nella basilica di S. Pietro, perfettamente in salute, per merito proprio di lui, prete di punta, correttore di decrepitezze, che ha saputo leggere l'ieri, l'oggi e il domani con acutezza profetica.

Giorno solare in tutti i sensi questo 29 maggio: che vede al mattino, alle ore 10,15, il Cardinal Tedeschi, delegato papale, circondato da 15 Vescovi e Arcivescovi e 6 Cardinali, presenti 20 ambasciatori, 7 ministri, leggere il decreto pontificio che proclama Beato Marcellino, l'uomo che, nato in una Rivoluzione a breve termine, ma catastrofica, ha saputo organizzare una sua Rivoluzione "senza termine", adatta ad investire il mondo intero.

Giorno di Pentecoste in tutti i sensi: che vede nel pomeriggio, alle 18,30 il Papa Pio XII scendere in S. Pietro accompagnato da 15 Cardinali, a pregare il nuovo Beato, che aveva saputo in un tempo di sfacelo, rimboccarsi le maniche, per sanare le ulcere che eventi impietosi gli avevano fatto trovare: senza delegare altri, ed acquattarsi nella tranquillità.

Aveva fatto bene le sue mosse nella casella che gli era stata assegnata da Dio sulla scacchiera del mondo: ora la Chiesa, con questi gesti, lo riconosceva ufficialmente, e lo mostrava come maestro.

Però che strane coincidenze storiche: quando era morto nel lontano 6 giugno 1840, era la vigilia della Pentecoste. Solo perché era Sabato e aveva tante volte ripetuto come un ritornello: "Desidererei morire nel giorno dedicato alla buona Madre": forse, solo per questo, non era morto il giorno di Pentecoste, come lo era il giorno della sua glorificazione 115 anni dopo.

UNA SFIDA SULLA CARTA GEOGRAFICA

Marcellino Champagnat non ha mai amato fare la parte dell'attore che geme sul palcoscenico; ne' si è accontentato di attecchirsi al naufrago sul fondo limaccioso lasciato dal ciclone giacobino, che aveva inondato l'intera Europa: dove più, dove meno.

Si è solo prefisso lo scopo evangelico di non lasciare in pace le coscienze perché le coscienze avessero la pace.

Per questo la sua opera, da quell'ormai lontano 2 gennaio 1817, non ha mai avuto ne' soste ne' arresto.

Dall'insignificante centro di origine, Lavalla, proprio per la tecnica della deflagrazione, i Fratelli si sono sparpagliati prima in tutta la Francia, poi...

L'anno stesso della morte del Padre Champagnat, si fondarono tre nuove scuole.

Nel 1844 ai Fratelli dello Champagnat si erano uniti quelli di un'altra, piccola, Congregazione: i Fratelli di Saint-Paul Trois Chateaux.

Neppure gli eventi del 1848 (altre turbolenze per la Francia) rallentarono l'espansione che ormai viaggiava a senso unico: in crescendo.

Il 1851 segna una data importante, a undici anni dalla sua morte. Marcellino si era accomiato dalla vita con un'angoscia nel cuore: non era riuscito ad ottenere un riconoscimento legale della Congregazione da parte del Governo. Nonostante il suo forsennato e lungo girovagare per uffici e ministeri parigini fino a sfiancarsi, non era approdato a nulla. Ma anche in questa circostanza la sua ansia era stata corretta e redenta dalla Speranza. "Siate certi - aveva calcato sul suo letto di morte - che il riconoscimento verrà concesso quando ne avrete assoluto bisogno".

Occorsero altri undici anni di lavoro, di diplomazia, di carte bollate, di fughe tra un ufficio e l'altro.

Finalmente il 20 giugno del 1851 giunse la tanto sospirata approvazione ufficiale, che dava asilo tra i vivi di Francia, anche a questo gruppo compatto che erano i figli (numerosi ormai) dello Champagnat. Il limbo era finito.

L'altro mezzo secolo che rimane del 1800 è tutto e solo utilizzato a portare il più lontano possibile il messaggio evangelico che Marcellino aveva fatto suo: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura".

In Francia le scuole si moltiplicano tanto che i confini cominciano a diventare stretti. E allora si parte per i luoghi più impensati.

Le fasi più importanti rappresentano una divertente scorribanda geografica sull'intero planisfero.

Le tappe di questo slancio missionario vanno dall'Africa del Sud (1867) al Libano (1868); dall'Australia (1871) alla Nuova Caledonia (1873); dalla Nuova Zelanda (1876) alle Isole Seychelle (1884); dalle Isole Fidji e Samoa (1888) alla Cina (1891); dall'Algeria (1891) all'Arabia (1892); dall'Egitto (1898) alla Mesopotamia (1900). In Europa intanto, i Fratelli si erano stabiliti in Belgio, Danimarca, Inghilterra, Italia, Svizzera, Turchia: agli inizi del 1900 in tali nazioni lavoravano 650 Fratelli, in 77 scuole, con oltre 16.000 alunni.

Nelle Americhe (Brasile, Canada, Colombia, Usa e Messico) c'erano già 507 Fratelli che in 70 istituti, dicevano ad oltre 14.000 giovani che è bello scommettere la vita su Cristo.

Allora non era un sogno vagabondo e squinternato quello di Marcellino quando aveva detto al confine della sbruffoneria (ma sbruffoneria era solo per gente di fede nana): "Tutte le diocesi del mondo sono nei miei progetti".

La sua invece era la fede evangelica che trapana tempi e spazi e viaggia sui convogli dell'impossibile.

4 - IN CAMMINO CON LA STORIA

L'OGGI DI MARCELLINO

Sono passati dunque oltre 200 anni dalla nascita di un grande uomo che senza pretese, ma con rara determinazione, ha voluto (e saputo soprattutto) rispondere alle sollecitazioni del mondo e della storia evangelicamente intesa.

La sua non è stata l'avventura suggestiva, ma provvisoria, di tanti personaggi che si ricordano proprio per questo: le pagine dei libri sono piene di eroi della provvisorietà.

Pensare a certe coincidenze fa riflettere: quando il ragazzone Marcellino progettava seriamente il suo futuro secondo una segnaletica che Dio gli aveva indicato, Napoleone maciullava uomini e nazioni in una demenziale avventura: la gloria delle statistiche è sempre tanto ambigua.

Ebbene: Napoleone oggi è un fossile; Marcellino oggi è vivo, e il suo messaggio corre per i continenti, mobilita migliaia di persone che accettano ancora i suoi ideali solari; perché, a ben pensare, la Fede con i suoi annessi e connessi è la più affascinante utopia, intesa come paradossale "già e non ancora".

Il Padre Champagnat ha lasciato ai suoi seguaci di tutti i tempi e di tutte le latitudini delle strategie di azione ben definite, ma soprattutto dei plinti robusti su cui fondare l'agire.

1. CREDERE NELL'UOMO

Nonostante tutto, nonostante i tempi foschi. E poi saper guardare al domani. Perciò amare e costruire gli uomini del poi: i fanciulli, i giovani.

Diceva: "Siate industriosi nel vostro insegnamento".

Diceva: "Miei cari Fratelli, quanto è sublime il vostro compito. E' lo stesso che ha compiuto Gesù. Avete in mano il prezzo del sangue di Cristo. Quanti alunni dovranno a voi, dopo che a Dio, la loro salvezza".

Diceva: "Educare bene un ragazzo è una missione più sublime che governare il mondo"

Diceva: "Il ragazzo è il campo che Dio vi dà da coltivare; è un tenero germoglio, una pianta ancora debole, che però un giorno sarà un albero carico di frutti. Rispettatelo. Il ragazzo è il vostro compagno di viaggio nel tempo: sarà vostro associato in cielo"

2. DEVOZIONE A MARIA.

Per Marcellino, fin da bambino, Essa era stata la Madre, accanto a sua madre. Sempre disponibile: una Madre per tutte le stagioni.

Ogni difficoltà la portava a Maria: mai avuto delusioni; ma episodi che sconfinano nel miracoloso, tanti. I suoi discepoli dovevano essere "Piccoli Fratelli di Maria".

Il motto che aveva voluto per l'Istituto era:

"Tutto a Gesù per mezzo di Maria, tutto a Maria per Gesù". La "Salve Regina" doveva e deve aprire e chiudere la giornata dei Fratelli Maristi.

La recita del Rosario è il dialogo quotidiano con Lei. Il Sabato è giornata dedicata a Lei.

Il mese di Maggio dev'essere un'impennata di entusiasmo e di inventiva per glorificarla con gli alunni.

Allo stesso modo devono essere organizzate le feste dedicate a Maria.

Garantiva ai Fratelli: "Anche se tutto il mondo fosse contro di noi, non dobbiamo temere se Maria è con noi".

Momenti di paura venivano subito insabbiati perché c'era sempre disponibile, ventiquattro ore su ventiquattro la sua "Risorsa ordinaria" la "Prima Superiora" dell'Istituto, "La Buona Madre", Colei "che ha fatto tutto da noi".

E' questo l'OGGI di Marcellino Champagnat.

E' stato questo l'IERI di Marcellino Champagnat.

Sarà questo il DOMANI di Marcellino Champagnat.

ANDATE PER IL MONDO.

"Rifiutare la memoria storica è morire", ha scritto il poeta polacco Czeslaw Milosz.

Forse è proprio così: perché guardare indietro serve per sublimare il presente e andare avanti.

Il sogno di Marcellino Champagnat di essere presente in tutte le parti del mondo, non è ancora attuato. Ma a puntate, ha cominciato a realizzarsi dal giorno in cui la mina vagante del suo ideale è stata innescata nella casetta di Lavalla, il 2 Gennaio 1817: un giorno qualunque, eppure un giorno di gran marca .

Oggi 5.000 Fratelli Maristi sono al lavoro in più di 800 centri educativi sparsi in 75 nazioni: con un totale di varie centinaia di migliaia di alunni, Attenzione specifica è sempre stata data alle missioni.

Da quando nel 1836 Marcellino Champagnat rispose con entusiasmo all'appello che Dio gli faceva giungere dalle lontanissime isole dell'Oceania, il flusso dei suoi figli, partiti per i posti più impensati e abbandonati, non si è più arrestato.

E oggi i Fratelli Maristi sono presenti in numerosissimi luoghi di miseria e di emarginazione: in quelle fasce geografiche che, con eufemismo ipocrita, sono state chiamate "Terzo mondo", e che comprendono purtroppo una buona porzione del globo.

In quest'ammucchiata di nazioni della miseria, i Fratelli dello Champagnat sono all'opera in 20 stati dell'Africa, in 15 dell'Asia, in 11 della zona oceanica.

Ma anche in nazioni progredite essi, i Fratelli, sono andati a cercare gli ultimi, quelli che (senza dichiararlo) nessuno vuole o tenta inutilmente di dimenticare.

Così in nove nazioni americane sono state organizzate missioni interne, che vedono i Maristi impegnati tra i poveri delle Pampas argentine, tra gli umiliati abitanti dell'Amazzonia (13 centri); tra i Putamayo

columbiani; tra i poveri Indios Tarahuamara del Messico; tra i Chiquitos della Columbia, tra i Sioux degli U.S.A., tra gli abbandonati Tocopilla del Cile.

C'è lavoro per tutti; gloria per nessuno: per ora.

Recenti fondazioni hanno dilatato ulteriormente la carta geografica Marista: sempre a favore degli ultimi, dei giovani, appetitosa porzione che ogni ideologia si contende con vorace golosità. Sono i lebbrosi della Corea del Sud, i miseri delle bidonvilles e i ragazzi emarginati o emarginabili in Liberia, Ghana, Kenya, Haiti, Isole Gilbert: sono queste alcune delle opere iniziate negli anni ottanta.

In alcuni punti, il planisfero marista lacrima sangue: c'è l'angoscia del Venerdì Santo: lunghissimo Venerdì Santo. Sud Africa, Mozambico, Angola, Libano: quattro Calvari che tanti Fratelli Maristi stanno salendo con terribile fatica, assieme a tutti gli altri sacerdoti, religiosi, volontari che sono in tali zone dilaniate.

Analoga situazione nei piccoli stati del Centro America: polveriera americana, altro che repubblica delle banane.

Ma si sa: questa è la storia millenaria della Chiesa. E la Pasqua è una certezza.

Viene da pensare ai Fratelli che lavoravano in Jugoslavia, Bulgaria, Ungheria, Polonia: "lavoravano", tempo passato.

E viene da pensare ai 180 Fratelli che negli anni sessanta vennero brutalmente cacciati da Cuba in una settimana.

Ma viene da pensare soprattutto ai Fratelli Cinesi. Dal lontano 1891 i Maristi avevano dato inizio al loro apostolato nello sterminato paese: si potrebbe titolare questa storia "Cent'anni di persecuzione". Però fu soprattutto negli anni cinquanta che il martirio si fece tremendo: 233 Fratelli cacciati, o uccisi, o torturati, o imprigionati, o dispersi; chiuse le 27 scuole, mandati a casa i 12.000 alunni. Ma questa è una storia tutta da raccontare: per ora è opportuno mantenere il segreto.

E' di questi anni la notizia che alcuni vecchi Fratelli hanno fatto sapere che ancora esistono, che ci sono, eroicamente emersi da una vicenda che ha dell'incredibile.

Questi sono i graffi impietosi della storia: ma viene, verrà Pasqua.

Il mondo marista oggi rende allora vero quanto Marcellino scriveva al Vescovo di Grènooble nel lontano 15 febbraio 1837:

"Tutte le diocesi del mondo entrano nelle nostre aspirazioni. Quando i Vescovi vorranno chiamarci, sarà un impegno per noi correre da loro".

Non importa "dove". Non importa "come". Non importa "perché".

TESTAMENTO SPIRITUALE DI MARCELLINO CHAMPAGNAT

Vi supplico, Fratelli carissimi, con tutto l'affetto dell'anima e per tutto il bene che mi volete, di fare in modo che la santa carità regni sempre in mezzo a voi.

Amatevi gli uni gli altri come Gesù Cristo vi ha amati. Non vi sia tra voi che un cuore solo ed uno spirito solo.

Che si possa dire dei Fratelli Maristi, come dei primi cristiani: "Vedete come si amano!". E' il più ardente desiderio del mio cuore in questi ultimi istanti di vita.

Domando pure a Dio ed auguro con tutto l'affetto dell'anima mia, che perseveriate fedelmente nel santo esercizio della presenza di Dio, anima della preghiera, dell'orazione e di tutte le virtù.

Che l'umiltà e la semplicità siano sempre il carattere dei Fratelli Maristi.

Che una devozione tenera e filiale per la nostra buona Madre vi animi in ogni momento ed in ogni circostanza. Fatela amare ovunque, per quanto vi sarà possibile. Essa è la prima Superiora di tutto l'Istituto.

Fratelli carissimi, siate fedeli alla vostra vocazione, amatela e perseverateci coraggiosamente: Gesù e Maria vi aiuteranno. Oh! quanto è consolante a momento di comparire dinanzi a Dio, il ricordarsi che si è vissuto sotto gli auspici di Maria e nel suo Istituto!

Si degni questa buona Madre conservarvi, moltiplicarvi e santificarvi.

La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la corrispondenza con lo Spirito Santo siano sempre con voi! Vi lascio con fiducia nei Santissimi cuori di Gesù e di Maria, aspettando di poterci riunire nella beata eternità.

Marcellino Champagnat